

Ultimo atto

Ho più volte ricordato che agli operai in lotta non mancò il sostegno della cittadinanza, espresso nelle forme più varie e, in maniera ufficiale, dal consiglio comunale.

Quando l'occupazione della fabbrica stava per finire, il consiglio comunale non si dava ancora per vinto. Nella seduta del 5 ottobre fu messa ancora una volta all'ordine del giorno la vertenza delle maestranze dello stabilimento. Ecco il verbale di quella riunione ¹:

Il Sindaco apre la seduta trattando il 1° punto all'ordine del giorno: "Vertenza Maestranze Stabilimento Montedison". Riferisce sui molteplici tentativi fatti per mantenere aperta la fabbrica, richiama particolari tecnici, sottolinea come in modo esemplare le Maestranze abbiano fatto funzionare la fabbrica fino alla fine di settembre. Ricorda gli interventi della Regione nella persona del Presidente Prof. Serrini e gli impegni del Ministro Piccoli ², il quale aveva, fra l'altro, progettato un incontro con i Ministri economico-finanziari allo scopo di studiare anche la generale situazione economica delle Marche. Neppure siffatto intervento, osserva il Sindaco, ha purtroppo fatto mutare le decisioni della Direzione Montedison. Le Maestranze stanno intanto proseguendo l'occupazione a prezzo di enormi sacrifici per ottenere il riassorbimento di tutto il personale sul posto ed in questo senso l'unica possibilità sembra essere rappresentata dal Nuovo Pignone. Il Sindaco dà quindi lettura di una dichiarazione di solidarietà alle Maestranze a nome dell'intero Consiglio Comunale, dichiarazione che viene sottoposta alla votazione del Consiglio stesso. Si apre a questo punto la discussione sull'argomento.

Il Consigliere D.C. Scalabroni Marino dichiara che il suo gruppo è senza dubbio d'accordo sul contenuto dell'Ordine del Giorno, che egli definisce valido ed eloquente.

Prende la parola il Consigliere di maggioranza Petrelli Umberto il quale, dopo aver sottolineato con amarezza il mancato appoggio delle altre

¹ Il consiglio comunale era formato da: Pietro Alessandrini, Aldo Bartolacci, Bruno Francesco Bianchi, Rosarita Bianchi, Alberto Cilla, Leonello Cioppi, Glauco Fabbracci, Elia Giannaccini, Maria Lugliè, Luigi Matassini, Fabrizio-Paolo Michelini, Giovanni Mordini, Pasquale Moroni, Nicola Palanca, Tommaso Palanca, Umberto Petrelli, Giuseppe Riccetti, Romolo Riccetti, Vincenzo Rossi, Marino Scalabroni. Da notare che in consiglio sedevano due operai della Montedison, Tommaso Palanca e Umberto Petrelli e un componente della Carovana, Nicola Palanca.

² Flaminio Piccoli, ministro per le Partecipazioni Statali.

forze operaie alla lotta degli operai della Montedison³, lamenta che la situazione sia giunta ad un tale punto morto che non si riesce neppure ad ottenere, tramite i Sindacati, un incontro con la Montedison. Sembra compromesso perfino il trasferimento alla fabbrica di Montemarciano. Si nega inoltre che la suddetta fabbrica sia in fase di sviluppo come si dice da parte della Direzione. Petrelli sottolinea quanto sia necessario che la lotta democratica e dignitosa delle Maestranze trovi una risposta soddisfacente nella realtà, altrimenti si dovrebbe finire col dar credito ad altri tipi di lotta non pacifici né democratici.

Prende la parola il capogruppo D.C. Pasquale Moroni, il quale si dichiara d'accordo con il Consigliere Scalabroni e con alcune delle affermazioni del Consigliere Petrelli; anche il Consigliere Moroni sottolinea la prova di dignità e maturità data dalle Maestranze della Montedison e dice di considerare assolutamente necessario un colloquio con la Direzione Montedison per sbloccare la situazione dal punto morto a cui essa è giunta. Egli propone di aprire dunque la discussione su ciò che concretamente va fatto per riaprire il dialogo con la Montedison al più presto, considerando, soprattutto, che la situazione si va facendo sempre più difficile per i singoli.

Interviene ancora il Consigliere Scalabroni il quale propone di aprire come Consiglio Comunale un dialogo con la Montedison su questioni di particolare interesse per la Società stessa, quale la destinazione dell'area su cui sorge attualmente la fabbrica. Il Sindaco dice che in questa direzione un tentativo è stato già fatto, tramite il Presidente della Regione, al momento dell'esaurimento delle scorte; il Presidente ha preso contatti con l'Ing. Girotti.

Il Consigliere Cilla capogruppo PCI prende la parola sostenendo che fino a questo momento non si è mai andati oltre le promesse da parte della Direzione Montedison e da parte di Ministri e Parlamentari, gli interventi dei quali sembrano perdere ogni efficacia di fronte al potere economico, mentre nella cittadinanza circola ormai una profonda sfiducia nel potere politico. Il Consigliere Cilla conclude il proprio intervento affermando di approvare l'Ordine del Giorno a nome dell'intero suo gruppo.

Il Consigliere D.C. Moroni ribadisce chiarendo che non solo gli uomini politici di maggioranza vanno chiamati in causa, ma tutte le forze politiche.

Il Sindaco richiama l'attenzione sull'argomento fondamentale, riconosce che purtroppo poco o nulla è stato ottenuto malgrado si sia lottato in modo assolutamente democratico e civile. Sottolinea che ormai si

³ Riferimento alle maestranze del Cementificio Scarfiotti?

può interloquire con la Montedison solo su un piano di dare o avere, sulla base della destinazione dell'area.

La seduta viene dunque sospesa alle ore 19 per compilare una lettera da far pervenire alla Direzione della Montedison tramite la Regione.

La seduta viene ripresa alle ore 19,20. Il Sindaco dà lettura della lettera preparata dai capigruppo, da inviare al Presidente della Montedison, nella quale richiamati gli ultimi sviluppi della situazione, si chiede che venga riaperto un sereno dialogo anche in vista degli interessi che la Società ha nella zona. Il contenuto della lettera viene approvato all'unanimità per alzata di mano.

Il secondo punto all'Ordine del Giorno: "Contributo Maestranze Montedison in lotta" non viene discusso a causa dell'assenza del segretario Comunale, richiamato altrove da gravi motivi di carattere familiare. Tale punto sarà il primo all'Ordine del Giorno nella seduta del prossimo Consiglio Comunale, che avrà luogo il 15/10/1971.

La seduta viene tolta alle 19,30.

Posso immaginare il gesto di fastidio col quale Eugenio Cefis avrà raccolto l'invito al dialogo proposto nella lettera del consiglio comunale di un piccolo paese di provincia dove la faccenda di quell'insignificante, per lui, fabbrichetta stava cominciando ad annoiarlo.

Sicuramente avrà prestato maggiore attenzione agli accenni relativi alla destinazione futura dell'area; investimenti, speculazioni, guadagni lui li fiutava nell'aria. C'è da dire che ha avuto ragione, solo che si pensi a quel che si è mosso e si sta muovendo intorno al vecchio stabilimento. Come che sia, questa volta la Società non perse tempo e rispose con celerità alla lettera dei nostri.

Il Consiglio Comunale si riunì dunque il 15 ottobre, quindici consiglieri presenti su venti:

Il Presidente inizia la sua relazione richiamandosi alla seduta del cinque corrente nella quale, preso in esame il problema delle Maestranze Montedison in agitazione per la disposta chiusura dell'opificio, venne approvato un Ordine del Giorno e venne predisposto il testo di una lettera

da inviare al Presidente della Società e riferisce che, alla suddetta lettera, è pervenuta la risposta in data 8 ottobre 1971, della quale dà lettura ⁴.

Dà altresì lettura di comunicato stampa diramato dall'Ente Regione in merito alla grave situazione che deriverà dalla chiusura dello Stabilimento ed alle prospettive emerse nel corso di incontri avuti dal Presidente Dott. Serrini con i responsabili della Società.

In un incontro successivo con l'Ente Regione la Direzione della Montedison avrebbe dato assicurazione sul trasferimento delle Maestranze allo stabilimento di Montemarciano, sulle eventuali facilitazioni per l'accesso al posto di lavoro.

Rimane però sempre insoluto il problema delle retribuzioni a dette Maestranze per il periodo della occupazione della fabbrica (2/9/1971 – 10/10/71), per il quale la Società avrebbe promesso un sussidio in misura modestissima.

Permane tuttavia precaria la situazione degli operai e delle loro famiglie che versano in condizioni di grave bisogno.

Conclude, pertanto, la sua relazione con la proposta di concessione di un contributo nella misura di L. 1.500.000 per la erogazione tramite l'Ente Comunale di Assistenza di sussidi agli operai più bisognosi.

Aperta la discussione il Consigliere Petrelli fa una breve cronistoria della situazione dello Stabilimento Montedison, delle iniziative poste in essere dall'Amministrazione Comunale, dal Comitato Civico e dai Sindacati, nonché delle dure lotte sostenute dalle Maestranze; iniziative e lotte che, anche se non hanno conseguito l'immediato obiettivo della continuazione dell'attività dell'opificio, hanno, tuttavia, contribuito a sensibilizzare a livello regionale e nazionale lo scottante problema della occupazione nella zona.

Il Consigliere Giannaccini suggerisce la partecipazione di una rappresentanza della Commissione Interna della Montedison in seno all'E.C.A. per la assegnazione dei sussidi.

Il Consigliere Michelini lamenta la carenza di un discorso valido con la Regione; a tale uopo propone che sia predisposto un Ordine del Giorno nel quale si chieda categoricamente alla Amministrazione Regionale l'inserimento del territorio di Porto Recanati nella programmazione industriale. La lotta sostenuta rifletteva tutta la situazione del Paese ed ha conseguito un certo effetto; occorre però insistere senza trascurare possibili

⁴ Nel verbale non si accenna al contenuto della lettera della Montedison, ma credo sia facilmente desumibile da quanto viene scritto successivamente. Inoltre, c'è da star sicuri che la Società avrà dato la sua più larga disponibilità a discutere con l'Amministrazione Comunale sulla destinazione dell'area.

iniziative e con l'intento teso al potenziamento ed all'incentivazione di attività in loco.

Il Consigliere Cilla, dal suo canto, asserisce che quanto era possibile fare è stato fatto sia per quanto attiene allo Stabilimento Montedison che la situazione generale della carenza occupazionale. Comunque l'attività verrà continuata ed intensificata.

Il Presidente, in sede di replica, assicura che, in ordine al problema Montedison, sono stati svolti interventi ad ogni livello e contemporaneamente sono state poste in essere iniziative sia per la manutenzione (sic!) dei posti di lavoro che per il sorgere di nuove attività.

La posizione tenuta avrebbe provocato, fra l'altro, da parte della Montedison la determinazione della messa in cantiere di un nuovo stabilimento nelle Marche che, come da intese intercorse con la Regione, dovrebbe sorgere nella zona, nonché l'assicurazione del potenziamento del Nuovo Pignone.

La lotta, pertanto, prendendo lo spunto dalla precarietà dello Stabilimento Montedison, ha avuto come finalità l'esame e l'approfondimento della grave situazione occupazionale locale nei suoi vari aspetti e riflessi e come tale è stata portata avanti, con i noti risultati. Comunque l'azione intrapresa non subirà arresti o ristagni, ma verrà proseguita e portata avanti sino alla completa risoluzione del grave problema.

Dopo di che, il Consiglio Comunale, visto e considerato quel che c'era da vedere e considerare, constatato che si erano verificate maggiori entrate nel capitolo di bilancio "Entrate varie, rimborsi, recuperi, spedalità ecc.", deliberò la spesa di 1.500.000 lire per l'assistenza agli operai delegando l'E.C.A.⁵, con la partecipazione di rappresentanti della Commissione Interna dello stabilimento, alla corresponsione del sussidio.

Senza che nessuno, però, si facesse troppe illusioni sull'esito della delibera. Infatti, il Comitato di Controllo di Macerata la annullò nella sua seduta del 23 novembre 1971 ... *per violazione di legge in ordine all'assunzione di nuova e maggiore spesa facoltativa ...*, un freddo modo burocratico per negare agli operai anche quel poco di solidarietà e di aiuto concreti che si poteva dar loro.

Mi pare opportuno, a questo punto, inserire una testimonianza che proviene da un osservatorio privilegiato quale era quello del sindaco, che si trovò a gestire una così delicata emergenza, l'ing. Bruno Francesco Bianchi.

⁵ Ente Comunale di Assistenza.

Avevo 27 anni – è Bianchi – e da pochi mesi ero stato eletto (agosto 1970) sindaco, quando la proprietà della Montedison, sotto la presidenza di un nome rimasto tristemente famoso nella memoria di ciascuno di noi: il dott. Cefis, decise di chiudere lo stabilimento di Porto Recanati nell'ambito della politica del "taglio dei rami secchi" tanto cara al Cefis stesso.

Nel locale stabilimento si producevano perfosfati, utilizzati come concimi chimici, ottenuti attraverso l'antiquato sistema della "camere di piombo", un ciclo di produzione estremamente laborioso e complesso, che richiedeva l'impiego di acidi fortemente aggressivi come il solforico e il nitrico.

Tale produzione, ormai non sufficientemente remunerativa e non più competitiva rispetto ad altri e più moderni sistemi impostisi sul mercato, veniva in quegli anni progressivamente abbandonata (Porto Recanati, Porto Sant'Elpidio, Priolo etc...) per essere temporaneamente concentrata in alcuni centri (il più vicino per noi, Montemarciano) prima del definitivo abbandono.

La mia infanzia, come quella dei coetanei, era stata segnata da alcuni simboli che nel nostro fervido immaginario connotavano la Porto Recanati dei nostri anni verdi, i "Concimi" a nord e i "Cementi" a sud; il nostro mondo si dipanava tra questi due favolosi bastioni.

Nella realtà le due fabbriche per decenni avevano dato lavoro a generazioni di portorecanatesi, costituendo insieme ai cantieri Gardano & Giampieri e al più recente Nuovo Pignone l'ossatura del non indifferente (per un paese di 5000 anime) apparato industriale. In aggiunta al commercio e alla pesca (che però ancora non aveva raggiunto i livelli di remuneratività conosciuti negli anni successivi), essi contribuivano a fare del nostro centro una comunità laboriosa ed economicamente solida. Basti pensare che il turismo in quegli anni era considerato un'attività del tutto complementare, alla quale veniva dedicata la cura delle donne anziane, che si improvvisavano bagnine in estate o dei giovani liberi per ferie dal lavoro principale.

Essi gestivano (si fa per dire) stabilimenti balneari con vecchi "casotti" a fasce bianche e azzurre abbastanza maleodoranti, tenuti in piedi contro la legge di gravità e una decina di vecchi e qua e là lacerati ombrelloni e sdraio, dove passavano le vacanze i "signori"; il tutto standosene all'ombra di improvvisati teloni tirati tra i capanni e due pali di legno infissi in modo precario davanti sulla sabbia.

Gardano aveva chiuso negli anni precedenti, il Pignone sopravviveva in una sorta di stato di paralisi comatosa, i cementi di lì a poco si sarebbero

trasferiti a Tagliole e i tanto cari Concimi, sotto i colpi del dott. Cefis, venivano "tagliati" come uno dei tanti rami secchi.

Le maestranze, cresciute letteralmente dentro lo stabilimento, dopo l'annunciata chiusura si mobilitarono immediatamente ricorrendo all'occupazione della fabbrica. Mi piace ricordare per, tra gli altri, Simone Giorgetti (un capo) e Tommaso Palanca (Tumassi), che profusero nell'occasione ogni stilla di energia di cui disponevano. L'obiettivo primo era quello di non fermare gli impianti, di non far esaurire le scorte di acido solforico (di difficile reperimento) e di dare pertanto tempo all'Amministrazione Comunale, intanto corsa a sostegno della forte vertenza accesa, di sviluppare ogni iniziativa concordata con i sindacati interni, intesa a scongiurare la chiusura dello stabilimento.

Ricordo che alcuni di loro pensavano come soluzione estrema all'autogestione in forma cooperativistica dello stabilimento, tanto da cominciare a delineare le figure tecniche e amministrative e gli approvvigionamenti necessari. A sostegno dell'occupazione la giunta deliberò un contributo, ma la delibera non fu ratificata dall'organo di controllo.

In quel periodo innumerevoli volte ci recammo in delegazione a Roma e a Milano (ricordo Giovanni Mordini, Nicola Palanca⁶, Romolo Riccetti, Nicola Serqua che mi accompagnarono in tutti gli incontri che tenemmo). Vedemmo numerosi esponenti politici (Piccoli, Forlani, Giolitti, Mancini etc..) e a Milano la Direzione della Società. Non riuscimmo a scongiurare la chiusura, ottenemmo solamente, per chi lo voleva, la rioccupazione delle maestranze portorecanatesi nello stabilimento di Montemarciano, con una contribuzione per le spese di viaggio a favore di chi rimaneva ad abitare a Porto Recanati concessa dalla stessa Montedison.

Durante una riunione nella sede degli industriali di Macerata, un legale della Montedison (che fu subito denominato "becchino"⁷) alla fine di una lunghissima vertenza che aveva esaurito le risorse psicologiche e anche finanziarie delle maestranze, comunicò la decisione irrevocabile della Direzione Montedison di procedere alla chiusura dello stabilimento di Porto Recanati; così, un'altra pagina della storia del nostro paese, quando i lucchetti furono messi al cancello principale dei "Concimi", si chiudeva definitivamente per non più riaprirsi.

A quel punto iniziava un'altra grande sfida per gli amministratori comunali dell'epoca, consistente nel cercare di attivare forme di produzione

⁶ Nicola Palanca di Pietro, detto Nicò de Cai.

⁷ Il più volte citato avvocato Goffrini.

e lavoro sostitutive e alternative a quelle che, come si diceva, in quegli anni con impressionante sequenza erano andate in crisi definitiva.

Ma questa è un'altra storia di cui, se me ne sarà data l'occasione, mi piacerebbe raccontare i capitoli salienti che hanno visto me e i miei colleghi amministratori in essa coinvolti.

C'è poi un documento che definirei "privato" perché si tratta di una lettera che il mai dimenticato Mario Matassini, scomparso nel 1996, scrisse all'amico Giuseppe Perfetti, allora in servizio militare.

Gli raccontava di quel che stava accadendo a Porto Recanati, il più e il meno; tra "il più" c'era una notizia importante che riguardava la Montedison dove aveva lavorato suo padre Giuseppe e dove lavorava suo fratello Nazareno. La data della lettera è il 16 ottobre 1971 e la prosa essenziale del carissimo Mario rende con precisione il brivido di gelo che in tanti abbiamo vissuto in quel momento:

... La Montedison ha sbloccato l'occupazione e sono ritornati al lavoro perché adesso ci sono le spedizioni. I forni sono spenti. Lavoreranno fino a che ci sarà da spedire il concime e poi verrà una ditta per lo smantellamento. Staranno qua fino all'anno nuovo poi saranno trasferiti a Montemarciano.

Potevi vedere la sera che hanno fermato i forni⁸, erano le ore 11 (23) di notte; hanno suonato la sirena per un quarto d'ora; potevi vedere la gente (per gente intendo gli operai) che piangevano. Pure questa è passata.

⁸ Il 10 ottobre.